**DOMENICA DOPO LA SS. TRINITA'**  **SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO[[1]](#footnote-1)**

SOLENNITA’

Nelle nostre feste liturgiche la solennità del ***Corpus Domini*** sembra, ormai, qualcosa del passato, di superato, la sua celebrazione slitta nell’ordinarietà; invece è qualcosa di straordinario. E’ la celebrazione di un *Miracolo*(miraculum viene dal verbo *ammirare*). Un miracolo è un’azione straordinaria, fuori dal normale, che causa *ammirazione e fa pensare a Dio.*Il grande *miracolo,*il più grande di tutti, è Gesù stesso, Dio fatto uomo! E’ così straordinariamente umano, come solo Dio può essere umano! E’ il *miracolo* della sua presenza tra noi.

La processione per la strade del paese o del quartiere è andata in disuso, gli addobbi alle finestre i canti popolari, i fiori sparsi per la via, tappeto colorato che attende Gesù che passa per le nostre strade, che prende possesso delle nostre case e benedice il nostro quotidiano è ormai un ricordo nostalgico dei più vecchi.

*Dt 8,2-3.14b-16a*. Gli israeliti nel deserto hanno provato prove terribili, la tentazione di tornare indietro, fame e sete. Ma Dio rende fertile il deserto dalla roccia sgorga l’acqua e la manna li mantiene per quarant’anni. L’acqua e la manna prefigurano il cibo più misterioso spirituale che Gesù ci darà.

*1Cor 10,16-17*. In pochi versetti Paolo ci ricorda che con l’eucaristia noi mangiamo lo stesso pane per diventare un corpo solo. Diventiamo infatti «insieme» il corpo di Cristo che è la Chiesa.

*Gv 6,51-58*. Gesù ci ha lasciato il suo corpo e il suo sangue, perché fossero per noi forza e alimento nel deserto della vita di tutti i giorni

**51Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». 52Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». 53Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. 54Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. 55Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. 56Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. 57Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. 58Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».**

*Questo brano è tratto dal capitolo 6 di Giovanni. Gesù si trovava con una grande folla sull’altra riva del mare di Galilea, dove aveva moltiplicato il pane per circa cinquemila uomini (Gv 6,1-13). Poiché la gente voleva farlo re, si era ritirato da solo sulla montagna in preghiera (14-15). Venuta la sera raggiunse camminando sulle acque i suoi discepoli che si trovavano sulla barca in mezzo al lago (16-21). Il mattino dopo la gente che lo cercava sull’altra riva, attraversò anch’essa il lago e raggiunse Gesù a Cafarnao (22-25). Qui Gesù pronunciò uno dei discorsi più importanti riportati da Giovanni, quello sul pane della vita. (26-59). La tradizione cristiana lo ha subito interpretato come una catechesi eucaristica, ma a una lettura più attenta si nota soprattutto che parla del mistero dell’unione tra Gesù e il credente. Gesù comunica la vita a colui che lo «mangia».*

 ***v.51 “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».”* *«Io sono»:*** rivelazione solenne**,** come già sul Sinai (Es 3,6) nell'episodio del roveto incombusto. Gesù si presenta con il nome di Dio «***Io sono***». Egli è l'unico che può veramente salvare; non ci sono altri salvatori. Questo versetto acquista maggior senso se lo si legge insieme ai tre che lo precedono. Gesù infatti aveva appena detto: «***Io*** s***ono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto... e sono morti. Questo è il pane che discende dal cielo: chi ne mangia non muoia***» (48-50). Pur avendo mangiato la manna i padri sono morti: questo nutrimento (la Legge) si è dimostrato inefficace per comunicare la vita. Gesù afferma di essere non solo il pane della vita, ma il pane vivo. E segue a una nuova rivelazione: «***Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo***» si dichiara così anche il donatore di questo pane. Alimento vitale per il credente sarà la "**carne**" di Gesù. Il termine carne (sàrx) nella Bibbia indica la realtà fragile della persona umana, di fronte al mistero di Dio, qui si riferisce al corpo di Cristo immolato sulla croce e alla realtà umana del Verbo di Dio.Questo versetto unisce il tema della incarnazione “***la mia carne” “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi****”;* (Gv 1,14) e quello della Passione nella preposizione «***per***» ***«la mia carne per la vita del mondo»***, il pane eucaristico, cioè il corpo di Gesù, sarà offerto da lui stesso con la sua morte in croce prefigurata nella consacrazione e nell'offerta del pane e del vino durante l'ultima cena. La sua morte sarà fonte di salvezza, non per pochi, ma per tutti “***per la vita del mondo***". “*Perché una sola fede illumini e una sola carità riunisca l’umanità diffusa su tutta la terra*” (II prefazio della SS. Eucaristia).

 ***v.52 “Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?»”***Inizia il dramma di un pensiero che si arresta alla soglia del visibile e del materiale e non osa varcare il velo del mistero**.**

 ***v.53 “Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita.”*** Giovanni utilizza espressioni separate, carne e sangue, riferendosi alla persona di Gesù, per indicare il suo consegnarsi alla morte, per la salvezza dell'umanità. “***Del Figlio dell'uomo”*** ecco ora un titolo cristologico “***Figlio dell'uomo[[2]](#footnote-2)”,*** Gesù preferiva attribuirsi questo titolo a “**figlio di David**”, per evitare false attese di un messia re, basta leggere qualche versetto prima “*Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo*” (6.15). Questa espressione ***Figlio dell'uomo*** rimanda a Daniele 7.13s e unisce in sé sia la figura escatologica destinata a comparire alla fine dei tempi e che quella del servo sofferente. *“****Mangiate la carne”*** e ***“bevete il suo sangue”*** Il linguaggio di Gesù non poteva essere più ripugnante agli orecchi dei suoi interlocutori, i quali ritenevano fonte di impurità rituale ogni contatto con il sangue e con un corpo ferito[[3]](#footnote-3) e il cibarsi di carne umana era, nell’Antico Testamento, cosa abominevole e segno della maledizione di Dio. Bere il sangue degli animali - e ancora di più il sangue umano - era severamente proibito. Perché il sangue è vita, e la vita appartiene a Dio; per questo nei sacrifici il sangue doveva essere sparso sull’altare del Signore, a cui appartiene la vita. Il mangiare la sua carne e bere il suo sangue, nell’eucaristia, comunione reale e valida con la sua persona, diverrà sorgente di vita per tutti i credenti. Nutrimento che unisce strettamente ciascuno di noi con il Cristo glorificato che sta alla destra del Padre, rendendoci partecipi della sua stessa vita divina.

 ***v.54 “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.”***“Chi mastica la mia carne e beve il mio sangue” le espressioni di Gesù sono di un crudo realismo, Gesù insiste sulla carne e sul sangue, l'eucaristia non è un fatto magico, è la continuazione dell'incarnazione, della sua presenza, nel tempo fino alla fine dei tempi “***Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga***” (1Cor 11,26). “***E io lo resusciterò nell'ultimo giorno***”. Riferimento escatologico, alla fine dei tempi. Dalla risurrezione di Cristo in poi i cristiani vivranno nella peregrinazione nel tempo fino alla Pasqua eterna. Conformati a Cristo, diventeranno capaci di proclamare le opere meravigliose della sua ammirabile luce, offrendo il proprio corpo come sacrificio vivente, santo e gradito in un culto spirituale “***Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale***” (Rom 12,1), culto che si addice al popolo della sua conquista, stirpe eletta, sacerdozio regale, come ci ricorda san Pietro “***Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.***” (1Pt 2,9).

 ***vv.55-56 “Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.”* Vero**/ **Vera** questi due aggettivi sottolineano che la carne di Gesù è il **solo** cibo degno di questo nome e il sangue di Gesù è la **sola** bevanda degna di questo nome. La carne e il sangue di Cristo sono il nutrimento effettivo per la vita più autentica qual è quella futura; sì tratta di cibo e di bevanda veri, non immaginari! Cristo ci offre la sua vita, «***Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lu***i». Unione intima, il dimorare reciproco di Cristo nel fedele e viceversa. La comunione di vita che Gesù ha con il Padre “***Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me****”* (14,11) questa comunione viene offerta a chiunque mangi il corpo immolato del Cristo; questo si intende al di fuori di una concezione magica, L’offerta della carne e del sangue richiede la fede da parte di chi partecipa al banchetto eucaristico, e richiede l’azione di Dio, del suo Spirito, senza la quale non vi può essere né annuncio né fede.

 ***v.57 “Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.”***Mangiare la sua carne e bere il suo sangue stabilisce una comunione [comunione con +unione due parole che indicano un legame, oppure “*cum munus*”: con lo stesso dono] di vita tra Cristo e il cristiano, ci ricorda san Paolo “***il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?***” (1 Cor 10,16). La comunione di vita che il Figlio ha con il Padre e condivisa a sua volta dallo Spirito, viene donata nell'Eucarestia al cristiano, che partecipa alla vita di Dio stesso. *“****Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla***”. (15,4-5); e nella preghiera sacerdotale il Figlio prega il Padre “***perché tutti***(i presenti e quelli che crederanno in me mediante la loro parola) ***siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato****.*” (17,21). Il Padre, il Dio Vivente “***ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna***” (3,16), e ha inviato il Figlio nel mondo non “***per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.***” (3,17), e come il Figlio vive per il Padre e non per se stesso, così quanti mangeranno di Lui vivranno per Lui, e non più per se stessi.

 ***v.58 “Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».”*** Questo versetto incornicia tutto il discorso s pane di vita. Infatti già al v. 49 Gesù aveva ricordato i padri che avevano mangiato la manna nel deserto e che erano morti, cioè un evento passato che deve essere superato, la regola nuova è il versetto precedente (57), è la relazione tra il discepolo e Gesù che dà nuova vita. La manna e la Legge date da Dio erano delle prefigurazioni del vero pane che è Gesù, dato da Dio e donatosi fino alla morte per compiere il nostro passaggio dalla morte alla vita perché che l’uomo non muoia. Viene ripreso il verbo «mangiare» e non in senso figurato, spirituale, ma nel suo senso letterale che significa: "stritolare", "lacerare"... "masticare". Allora è chiaro: Gesù vuole che lo si "mastichi", che lo si consumi nel senso più "crudo" della parola! E' evidente che il "luogo" in cui possiamo trarre un tale nutrimento è il Sacramento dell'Eucarestia, istituito da Gesù stesso durante l'Ultima Cena e perpetuato nel tempo dalla Chiesa. Gesù garantisce che chi si avvale del nutrimento eucaristico avrà in sé la vita e la salvezza per la vita terrena e un pegno glorioso di eternità. Nell' Eucaristia Cristo realizza la propria comunione con noi, e con essa ci sostiene nelle vicende della vita. L'Eucarestia è quindi comunione con Dio e con il prossimo ed è per noi il Sacramento per eccellenza che sprona e motiva tutte le nostre attività e il nostro agire offrendo rinnovato vigore e slancio vitale incondizionato.

**Alcune domande per la riflessione personale**

Quante volte abbiamo cercato di costruire sulla nostra sapienza, come sono finite queste prove, questi tentativi?

Che cosa abbiamo costruito?

Obietto come i Giudei o cerco di assimilare Cristo Gesù nella mia vita?

Quanto è importante l'Eucarestia per me? Fino al punto di divenire pane per l'altro?

Di quale «pane» sto nutrendo la mia vita? Mi sta dando la vita o è un cibo di morte?

Quale importanza ha per me la morte e la risurrezione di Gesù?

Ho mai sentito che il Padre e il Figlio “dimorano” in me?

**Il pensiero dei Padri**

Da “*La vita in Cristo”* di Nicola Cabasilias[[4]](#footnote-4), laico.

La mensa [eucaristica] non ci dà più soltanto la morte e il sepolcro e la partecipazione a una vita migliore [come gli altri sacramenti], ma lui stesso, il Risorto; non più i doni dello Spirito, per quanto grandi si possano ricevere, ma lo stesso Benefattore, il tempio stesso su cui è fondato tutto l’universo dei doni. Non accogliamo nell’anima un raggio o una luce, ma il Sole stesso, così da abitare in lui, essere inabitati da lui e divenire un solo spirito con lui (cfr 1 Cor 6,17). O sublimità dei misteri! Quanto è grande che la mente di Cristo si mescoli alla nostra mente, la volontà alla volontà, il corpo al corpo, e il sangue si fonda col sangue! Così perfetto è il mistero della comunione, a preferenza di ogni altro sacramento, che conduce all’apice di tutti i beni: qui è l’ultimo termine di ogni umano desiderio, in esso conseguiamo Dio e Dio si congiunge a noi con l’unione più perfetta: quale unione infatti potrebbe essere più assoluta di questa, per cui diventiamo un solo spirito con Dio? E’ la potenza della sacra mensa che attira in noi la vita vera dal cuore beato di Cristo, dal quale pure ci viene di poter servire Dio puramente. Se questo è il culto puro di Dio: assoggettarsi, ubbidire e fare tutte le cose mossi da lui, non saprei quando potremmo meglio essere soggetti a Dio se non nel momento in cui diveniamo sue membra: a chi il capo potrà comandare qualunque cosa meglio che alle membra?

ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE *SACRAMENTUM CARITATIS* DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

**6**. «*Mistero della fede!*». Con questa espressione pronunciata immediatamente dopo le parole della consacrazione, il sacerdote proclama il mistero celebrato e manifesta il suo stupore di fronte alla conversione sostanziale del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore Gesù, una realtà che supera ogni comprensione umana. In effetti, l'Eucaristia è per eccellenza « mistero della fede»: « è il compendio e la somma della nostra fede ». La fede della Chiesa è essenzialmente fede eucaristica e si alimenta in modo particolare alla mensa dell'Eucaristia. [...] Quanto più viva è la fede eucaristica nel Popolo di Dio, tanto più profonda è la sua partecipazione alla vita ecclesiale mediante la convinta adesione alla missione che Cristo ha affidato ai suoi discepoli.

***Eucaristia principio causale della Chiesa***

14. [...] Cristo stesso nel sacrificio della croce ha generato la Chiesa come sua sposa e suo corpo. I Padri della Chiesa hanno lungamente meditato sulla relazione tra l'origine di Eva dal fianco di Adamo dormiente (cfr *Gn*2,21-23) e della nuova Eva, la Chiesa, dal fianco aperto di Cristo, immerso nel sonno della morte: dal costato trafitto, racconta Giovanni, uscì sangue ed acqua (cfr *Gv* 19,34), simbolo dei sacramenti. [...] L'Eucaristia è Cristo che si dona a noi, edificandoci continuamente come suo corpo. Pertanto, nella suggestiva circolarità tra Eucaristia che edifica la Chiesa e Chiesa stessa che fa l'Eucaristia, la causalità primaria è quella espressa nella prima formula: la Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell'Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce. La possibilità per la Chiesa di «fare » l'Eucaristia è tutta radicata nella donazione che Cristo le ha fatto di se stesso.

***Eucaristia e comunione ecclesiale***

15. L'Eucaristia, dunque, è costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa. Per questo l'antichità cristiana designava con le stesse parole *Corpus Christi* il Corpo nato dalla Vergine Maria, il Corpo eucaristico e il Corpo ecclesiale di Cristo (la Chiesa). Questo dato ben presente nella tradizione ci aiuta ad accrescere in noi la consapevolezza dell'inseparabilità tra Cristo e la Chiesa. […] È significativo che la seconda preghiera eucaristica, invocando il Paraclito, formuli in questo modo la preghiera per l'unità della Chiesa: «*per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo*». [...] L'Eucaristia si mostra così alla radice della Chiesa come mistero di comunione. [...] Infatti, «l’unicità e indivisibilità del Corpo eucaristico del Signore implica l'unicità del suo Corpo mistico, che è la Chiesa una e indivisibile.

PREGHIAMO

Dio fedele, che nutri il tuo popolo con amore di Padre, ravviva in noi il desiderio di te, fonte inesauribile di ogni bene: fa' che, sostenuti dal sacramento del Corpo e Sangue di Cristo, compiamo il viaggio della nostra vita, fino ad entrare nella gioia dei santi, tuoi convitati alla mensa del regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo figlio che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. La festa denominata “Corpus Domini”, nacque nel 1247 nella diocesi di Liegi in Belgio per celebrare la presenza reale di Cristo nell’Eucaristia, in reazioni alle tesi di Berengario di Tour (998-1088) secondo il quale la presenza di Cristo non era reale, ma simbolica. Fu estesa a tutta la Chiesa dal Papa Urbano IV (in seguito al miracolo eucaristico di Bolsena - 1263) con la Bolla "Transiturus" del'11 Agosto 1264. Ebbe subito una grande popolarità che si accrebbe col Concilio di Trento, in polemica antiluterana si rafforzò il culto del Santissimo Sacramento al di fuori della Messa e si diffusero le processioni eucaristiche. [↑](#footnote-ref-1)
2. Nei sinottici compare 69 volte e 12 in Giovanni. [↑](#footnote-ref-2)
3. cfr Lc 10, 31,32. [↑](#footnote-ref-3)
4. Nicola Cabasilas (1322-1391/97), santo della Chiesa bizantina. [↑](#footnote-ref-4)